

Un altro grave incidente ferroviario appena a un chilometro dalla stazione di Cuneo, una trentina i feriti: «Sembrava stesse esplodendo tutto»

Deraglia il treno dei pendolari: morte due donne

Sono il capotreno e l'archivista della questura. Tra le cause binari usurati o segnali difettosi

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

CUNEO Un gran fumo, come nebbia, polvere, il treno grigio e verde fermo e sbilenco, il vagone sbandato. Gente che chiamava e chiedeva un aiuto, gente che piangeva. Un corpo di donna schiacciato tra la motrice e la massicciata, un altro corpo di donna sbattuto a terra accanto ai binari. «Abbiamo capito subito che per loro non c'era più niente da fare», ricorda una giovane signora, che abita a poche decine di metri, aveva udito lo schianto ed era corsa per dare un mano... Il treno dei pendolari era uscito dai binari, s'era piegato sulla destra, aveva schiantato i pali dell'energia elettrica, s'era fermato dopo aver ucciso due persone e ferito un'altra trentina di passeggeri.

Come una bomba Tragedia di prima mattina, a un chilometro da Cuneo, esattamente alla Madonna dell'Olmo, dove il binario unico raddoppia: da una parte si prosegue per Saluzzo, dall'altra si arriva nel capoluogo. Erano le sette e diciannove. Tre minuti dopo sarebbe stato il fine corsa in stazione. Invece un sibilo, lo stridore dei freni e il colpo come una bomba: tra i rottami e sulla massicciata sono rimasti due morti, due donne, Anna Maria Matarese e Duilia Logli. Anna Maria Matarese aveva 46 anni, era di Caraglio, un paese della provincia, era dipendente delle ferrovie, nel deposito di Cuneo, capotreno, moglie di un finanziere e madre di due figli. Duilia Logli di anni ne aveva cinquanta e abitava a Collegno, alla periferia di Torino. Lavorava come archivista alla questura di Cuneo. Tutti i giorni s'alzava all'alba per raggiungere il suo ufficio. Sperava che sarebbe stato ancora per poco: la sua domanda di trasferimento a Torino era stata accolta.

I primi soccorritori hanno trovato sulla massicciata anche il macchinista, Pietro Santo Noto, cinquantasei anni. Subito lo avevano dato per spacciato. All'ospedale di Cuneo l'hanno ricoverato in rianimazione: ma ce la farà. In ospedale, con lesioni più o meno gravi, sono finite altre trentaquattro persone: solo una è rimasta ricoverata, per ventiquattro ore sotto osservazione. Il bilancio è questo, terribile, ma ai primi arrivati poteva sembrare che le cose fossero molto più tragiche, tra la confusione, le grida, lo smarrimento.

Scambio e schianto Il treno era partito alle sei e cinque da Torino, un Taf nel linguaggio ferroviario, treno ad alta frequentazione, composto da quattro vetture (la prima funziona anche da motrice), di relativamente recente costruzione: finora aveva percorso appena quindicimila chilometri. Un treno di pendolari: ieri mattina a bordo erano una quarantina. Viaggio normale fino alle sette e diciannove. All'uscita dallo scambio alla Madonna dell'Olmo, quando il treno corre in una trincea al di sotto del livello stradale, è avvenuto il deragliamento. Il convoglio ha continuato il suo cammino veloce per parecchie centinaia di metri, ha travolto due portali che reggono la linea elettrica e si è fermato strisciando contro la massicciata a destra. Il primo vagone s'è rovesciato sul fianco, gli altri tre sono rimasti sulle rotaie.

Strani rumori «Paura» è la sensa-

Salerno

Deposito abusivo di «fuochi» salta in aria: un morto e un disperso

SALERNO Produceva illegalmente botti di capodanno che ieri sono esplosi e gli hanno tolto la vita. È morto così, Antonio Risi, 63 anni, originario di Pellezzano, proprietario di una fabbrica abusiva di fuochi d'artificio a Sava di Baronissi, nel salernitano. E non si è trattato dell'unica vittima. Per tutta la giornata i vigili del fuoco hanno cercato sotto le macerie anche un altro uomo, suo amico. Si tratta di Saverio Mele, un pensionato di 64 anni, anch'egli ex operaio fuochista. L'uomo, del quale non si avevano notizie da diverse ore, era stato accompagnato in mattinata dal figlio nei pressi dell'abitazione esplosa, una vecchia casa canonica che il parroco del paese faceva utilizzare a Risi, padre di dieci figli. L'esplosione ha provocato il crollo della palazzina di tre piani nella quale era depositato il materiale esplosivo e mandato in aria parte della vicina chiesa di Santa Maria delle Grazie. In merito all'incidente è intervenuto il presidente dei Versi, Pecoraro Scario, sottolineando la necessità di una verifica straordinaria sulla sicurezza nelle fabbriche di fuochi d'artificio. «Bisogna impedire che si produca materiale pirotecnico abusivo», dice, «e, soprattutto, ridefinire le normative rendendole più severe.» «Perché dei fuochi d'artificio», aggiunge, «non si può parlare solo a capodanno».

zione più comune che esprimono quanti sono scesi da soli dal treno. «Stavo sfogliando un giornale - racconta Matteo Vicini, impiegato di trentasei anni - quando ho visto e sentito tremare tutto. Mi sono attaccato alla poltroncina, mi sono ritrovato, dopo una specie di rombo, dall'altra parte. Senza danni però». Stava seduto sull'ultima carrozza. «Sono stati attimi di terrore», racconta Teodoro Paraschiu, uno di un gruppo di operai rumeni - mi sembrava che stesse esplodendo tutto. Lo strano è che il treno andava piano. Poi ha accelerato, si è rimesso in corsa e a quel punto è successo tutto. Le porte sono rimaste bloccate. Abbiamo rotto i vetri per uscire». Testimoni anche dalle case ac-

canto, oltre la strada, che delimita la trincea. C'è anche qualcuno che ricorda uno strano fischio, sibilo, ogni volta che quel treno transitava in quel punto. La spia di qualcosa che non funzionava? Certo quel rumore insolito potrebbe essere un indizio per chi indaga.

Ore dopo, scomparse le bare grigie dei morti, di Anna Maria Matarese e Duilia Logli, ritirati i soccorritori (arrivati prestissimo anche perché sul treno viaggiava un vigile del fuoco, che con il cellulare ha subito avvertito i colleghi), dopo carabinieri, tecnici e periti, per accertare le cause del disastro, tra gli operai che devono ripristinare la linea (si prevedono ventiquattro ore di lavori), restano la carrozza motrice ap-

poggiata su un lato, le altre carrozze, come imbrigliate da una selva di fili della corrente.

Sicurezza zero Le cause si conosceranno più avanti. Qualcuno aveva persino gridato all'attentato per quel botto come un'esplosione... Ma il prefetto Avallone aveva subito smentito: «Escludiamo un'azione dolosa. Non escludiamo per ora nessuna altra ipotesi». Cioè: binari usurati, scambio impreciso, guasto alla motrice, naturalmente errore umano. Dopo il disastro, viene sempre il momento delle commissioni d'inchiesta. Il ministro Lunardi ha già incaricato la sua, regione comune e provincia «si sono attivate immediatamente per disporre un'inchiesta che faccia

luce...», i magistrati sono al lavoro con i loro periti, le ferrovie indagano per conto loro e intanto avvertono che il treno aveva fatto il suo «tagliando» poche settimane fa. I sindacati ricordano però che la linea Fossano-Cuneo non dispone delle attrezzature che la possono rendere sicura rispetto ai possibili errori e chiedono gli investimenti che servono. I Ds piemontesi un'altra volta hanno domandato come mai in quel tratto, tra Fossano e Cuneo, il treno marcia ancora a binario unico. Non sarà stato il binario unico a causare l'incidente. Però il binario unico è la prova di quanto sia inadeguata la nostra ferrovia. A proposito di grandi opere...

Il treno passeggeri deragliato ieri a Madonna dell'Olmo vicino Cuneo
Foto di Massimo Pinca/Ap



ACERRA Sciopero generale contro l'inceneritore

Minacciano di chiudere uffici e negozi se il Consiglio regionale previsto per oggi non deciderà per la chiusura del cantiere nel quale si sta costruendo l'inceneritore. I cittadini di Acerra minacciano nuove clamorose iniziative dopo quelle messe in atto nei giorni scorsi, con la marcia su Napoli e aspettando che venga formalizzata la decisione di portare la protesta addirittura sotto Palazzo Chigi. Intanto continuano il sit-in sui binari della locale stazione ferroviaria, i manifestanti che da venerdì scorso hanno presidiato la tratta Napoli-Caserta. È libero, invece, il passaggio automobilistico lungo la strada provinciale Acerra-Maddaloni, dove fino a qualche giorno fa era impedito il transito autoveicolare.

CATANIA Disoccupato minaccia il suicidio

È rimasto asserragliato per tutta la giornata su una gru del cantiere della cattedrale di Catania, minacciando di gettarsi nel vuoto. L'uomo, un bidello 43enne disoccupato da un anno, chiedeva certezze lavorative per sé e per la sua famiglia. A convincerlo a scendere, è stato l'assessore comunale all'Ambiente Orazio D'Antoni.

TRAPANI, BIMBA SCOMPARSA La mamma: «Denise non è più in Sicilia»

Denise Pipitone, la bimba di tre anni scomparsa 12 giorni fa a Mazara del Vallo (Trapani), potrebbe trovarsi fuori dalla Sicilia. Una ipotesi avanzata dalla madre della piccola e confermata in parte dal questore di Trapani, Domenico Pinzello. E mentre le indagini vengono allargate ad altre regioni, la madre lancia un ennesimo appello anche a chi non vive in Sicilia e possa fornire informazioni utili a ritrovare la figlia.

CROTONE Uomo ucciso in un agguato

Un uomo di 47 anni, Bruno Natale, è stato ucciso ieri pomeriggio nel crotonese, lungo la strada provinciale che collega Ciro a Umbriatico. La vittima, elemento di spicco della criminalità locale, era a bordo di una Fiat Punto ferma sul ciglio della strada, quando è stato affiancato da una Fiat Croma dalla quale sono partiti colpi d'arma da fuoco. I killer hanno sparato anche contro tre persone sulla strada che stavano parlando con la vittima, ma nessuna di loro è rimasta ferita. Alcuni km più avanti è stata trovata incendiata la vettura sulla quale viaggiavano gli assassini.

Alle elementari manca l'indispensabile per l'igiene personale dei bambini. Denuncia ed esposto del Codacons

Milano, a scuola con la carta igienica in cartella

Luigina Venturrelli

MILANO Carta igienica, sapone liquido, carta per le fotocopie: il corredo scolastico degli alunni milanesi comprende anche questo. Fin dal primo giorno di scuola gli insegnanti hanno avvisato gli alunni di portarsi da casa l'indispensabile per l'igiene personale e per i lavori di segreteria, gli istituti sono dolenti ma non possono fornirli.

È l'incredibile denuncia avanzata dal Codacons, sulla base di decine di segnalazioni ricevute dai genitori e di altrettante verifiche operate dall'associazione a tutela dei consumatori. «La situazione sembra generalizzata a tutti gli istituti della città - spiega il presidente Marco Donzelli - sia quelli del centro che quelli

della periferia. In tutte le scuole controllate, almeno dieci, la situazione è la stessa: mancano le forniture per assicurare il rispetto delle minime norme igienico-sanitarie». Così i piccoli delle elementari, se vogliono andare in bagno, lavarsi le mani, o ricevere i compiti dattiloscritti, si devono arrangiare. Quelli provvisti di armadietti in classe preferiscono riporvi il proprio rotolo di carta e la propria confezione di sapone liquido, gli altri fanno scorte comuni da lasciare a scuola.

«È già intollerabile - ha continuato Donzelli - che nelle scuole, per mancanza di finanziamenti, ci siano carenze di laboratori informatici, che i computer siano sempre rotti, che le palestre o i laboratori di lingua siano senza attrezzatura, che i banchi da disegno siano pieni di buchi tanto da essere inutilizzabili. Ma

costringere i bambini a portarsi la carta igienica da casa assume profili penalmente rilevanti. Per questo abbiamo fatto un esposto in procura, tanto più che non si tratta di una novità: i genitori dei bambini più grandi non si sono mostrati affatto sorpresi, è da anni che riforniscono di carta igienica le scuole dei figli».

Non destano particolare stupore nemmeno le richieste di finanziamenti una tantum per sostenere le attività facoltative. «In seguito ai tagli disposti dal ministero, gli istituti non hanno risorse per intraprendere iniziative ulteriori rispetto alle normali ore di lezioni. Così gli insegnanti devono chiedere al bisogno alle famiglie degli alunni».

Tecnicamente li chiamano contributi volontari, sostanzialmente può trattarsi anche di salassi da cento euro alla volta.

Roma: in aula gli altri «compagni» rispondono alla terrorista. I verbali della Banelli: «Avevamo un altro obiettivo come D'Antona»

Processo Br, proclama della Lioce. Col pugno chiuso

Angela Camuso

ROMA Il pugno chiuso. Saluto del «capo» Lioce ai compagni dietro le sbarre, che solo alcuni ricambiano. E poi il proclama di mezz'ora letto in aula, fedele nei contenuti e nella forma a quelli già pronunciati in passato e in linea perfetta con i documenti «storici» delle Br-Pcc. Taccono gli altri imputati, si associa sic et simpliciter Roberto Morandi, mentre gli «irriducibili» già all'ergastolo (Michele Mazzei, Antonio Fosso, Francesco Donato e Franco Galloni) leggono ciascuno un proclama personale, più sintetico. Così, palesemente divisi nello stile, nel primo giorno di udienza preliminare si sono ritrovati ieri nell'aula bunker di Rebibbia 15 dei 17 vecchi e nuovi presunti brigatisti coinvolti a vario titolo nell'omicidio D'Antona. Assenti Bruno Di Giovanni, imputato di banda armata ma non di omicidio, e la «pentita» Cinzia Banelli come già annunciato dal suo avvocato nei giorni scorsi, anche se poi saranno proprio le deposizioni inedite della «compagna So», acquisite integralmente sabato scorso dal gup Luissanna Figliola, e notificate ieri agli avvocati del-

la difesa, il cuore pulsante di questa nuova fase giudiziaria. «Onore a Mario Galesi» conclude Desdemona Lioce dopo aver letto le 4 pagine di rivendicazione scritte fitte fitte a mano. Sorridente, l'unica a indossare la giacca, di colore beige, su una maglia verde pisello e sui pantaloni marroni, il capo delle nuove Br-Pcc ha subito rivolto il suo saluto a Diana Belfari Melazzi, che ha ricambiato con un sorriso. Pugno chiuso anche quello Morandi, che aveva chiesto senza ottenerlo il permesso di condividere la sbarra con Nadia Desdemona Lioce e che ha chiacchierato a distanza con le due donne. «Lo stato borghese cerca di fare dell'apertura dei processi un momento di attacco politico alle brigate rosse e alla proposta della strategia della lotta armata e cerca di utilizzare in vario modo i prigionieri ostaggi nelle sue mani» è un passo del proclama letto in aula dalla Lioce con chiari riferimenti al neo-pentitismo di Cinzia Banelli. «Così (lo Stato, n.d.r.) tenta di colpire il ruolo di direzione rivoluzionaria che l'organizzazione svolge da 30 anni nel nostro paese e di far fronte allo specifico impatto nel rapporto rivoluzione-contro rivoluzione che ha avuto il rilancio, il quale per la sua valenza storica non è affatto rimesso

in discussione (...)» dice ancora la Lioce raccogliendo cenni d'intesa dalla Belfari, da Paolo Broccatelli e Marco Mezzasalma, ma non da Federica Saraceni, Laura Proietti e Alessandro Costa, che invece rivolgono parola soltanto ai propri difensori. Ancora la Lioce, che si sofferma sull'omicidio D'Antona e sui motivi della scelta fatta dall'organizzazione: «Per trasformare obiettivamente le leggi del lavoro che codificavano i rapporti di forza tra le classi della fase economica e politica precedente l'esecutivo D'Alema fece di Massimo D'Antona il braccio destro del ministro Bassolino (...)».

L'avvocato Luca Petrucci, legale della vedova D'Antona costituitasi parte civile assieme alla figlia Valentina assistita dalla penalista Cristina Michetelli, alla fine dell'udienza durata più di tre ore rilascia il suo commento: «Comunicato farneticante. Secondo la Lioce l'omicidio D'Antona avrebbe portato vantaggio alla causa dei lavoratori. Invece a noi quell'azione ci è sembrata l'assassinio di una persona inermemente cercava soltanto di svolgere il suo lavoro» ha detto il legale, mentre ha preferito non rilasciare dichiarazioni l'avvocato Walter Bisconti, da ieri ufficialmente rappresentate di parte civile per conto

L'OMICIDIO

20 maggio 1999: Massimo D'Antona, professore di diritto del lavoro e consulente del ministero del Lavoro, viene ucciso in via Salaria a Roma

LE RICHIESTE DELLA PROCURA DI ROMA

Rinvio a giudizio per 17 persone accusate, a vario titolo, per l'omicidio del professore

I REATI CONTESTATI

Concorso in omicidio e banda armata per:

Marco Mezzasalma
Nadia Desdemona Lioce
Laura Proietti
Cinzia Banelli
Roberto Morandi
Federica Saraceni
Paolo Broccatelli

Banda armata per:

Alessandro Costa
Diana Belfari
Maurizio Viscido
Fabio Viscido
Bruno Di Giovanniangelo
Simone Boccaccini
● Antonino Fosso
● Michele Mazzei
● Franco Galloni
● Francesco Donati



● Detenuti nel carcere di Trani. Accusati anche di aver avuto un ruolo nella stesura del documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona



dei familiari dell'agente della Polfer Emanuele Petri ucciso nel corso della sparatoria avvenuta sul treno Roma-Firenze il 3 marzo del 2002.

E in attesa della decisione del gup sulla richiesta presentata dai pm Amelio, Ionta e Savioti di ascoltare la Banelli in sede di incidente probatorio - alla richiesta si sono opposti gli avvocati della difesa: «Inammissibile la motivazione. Non ci sono elementi per ritenere che la Banelli possa essere oggetto dei ritorsioni così come argomentato dall'accusa» ha detto l'avvocato Attilio Baccioli, difensore della Lioce. La lettura dell'abstract dei verbali degli interrogatori sostenuti dalla Banelli davanti ai pm nei giorni scorsi apre nuovi, inquietanti scenari. «Oltre a D'Antona si puntava anche ad altro soggetto che non si indica, sempre intorno alle tematiche del cosiddetto Patto per l'Italia», rivela la Banelli nel corso del suo interrogatorio reso il 7 settembre scorso, mentre ammette di aver partecipato agli omicidi D'Antona e Biagi. «Dopo la rapina a Mezzana - si legge nelle sei pagine di verbale che spiegano il suo progressivo coinvolgimento nell'omicidio di via Salaria - viene elaborato un programma generale di organizzazione che coinvolgeva tutto il corpo militante. L'analisi era orientata all'individuazione dell'obiettivo, persona di livello politico centrale. Tra gli obiettivi vi erano anche le sedi centrali di Cgil e Cisl, nonché la cosiddetta Commissione Antisciopero (...). Fu agganciato D'Antona a partire da un convegno (...) L'esecuzione era prevista per sette-dieci giorni prima (...) Galesi doveva uccidere (...)»